Anno I. Udine, Venerdì 20 Settembre 1867. N. 32.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — LIBERTA'

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni di igersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE
Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all' Ufizio del Giornale.—Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

Mentre Francia e Germania s' apprestano ad una lotta terribile, accanita, par finalmente che i patrioti romani abbiano compresa la loro missione. Divisi dalla setta monarchica per cui la vigliaccheria è moderazione, i nostri amici di Roma hanno facile l' opera, e l' anno 67 prima di spegnersi saluterà sul Quirinale *pura d' innesto* la santa bandiera d' Italia. Diciamo pura d' innesto perchè non può riuscire ad esito felice l' impresa se il moto sarà *misto*. In allora avremmo un simulacro d' annessione, un brandello di terra, nulla di più; e Roma rimarrà intangibile proprietà del papato.

Perchè la monarchia non può esistere senza il confessionale, come il confessionale non può esistere senza la monarchia.

E segno evidente del timore di cui sono compresi i nostri governanti si è il ripacificarsi che fanno i malvoni di ogni colore, ed i rabbiosi articoli contro il capitano del popolo della lor stampa venduta.

Ma se impedire la caduta del papato è *cattolicamente* e *monarchicamente* logico, sta alla rivoluzione di adoperare la logica sua. E qui un consiglio anche al grande italiano perchè non ripeta il fatale equivoco del 1862, come ci farebbe temere la sua lettera alla Giunta Nazionale Romana che riportiamo più sotto.

La questione del *pane*, minaccia a Parigi seriamente l' istituzione dell' Impero. Un *altro punto nero* sull' orizzonte napoleonico, il quale non sa trovare altro scampo per riacquistare il perduto splendore che nella guerra cui si è da solo trascinato contro la Germania. Però il Bonaparte nell' attaccar guerra alla Prussia trova difficoltà più nel principio di nazionalità, da lui già propugnato, che nella forza militare della nazione tedesca. E diffatti quale sarebbe la bandiera sotto cui combatterebbero i figli della grande nazione? Si leggerebbero forse su di essa le parole di *libertà*, di *civiltà*, di *progresso*? la parola della sua bandiera sarebbe vendetta d' un' umiliazione subita. Laonde in Francia stessa la guerra fatta sotto questo aspetto potrebbe essere impopolare, ed il napoleonide potrebbe trovare la tomba laddove spera la salvezza.

Così difficile diventa sempre più il mestiere di re, che il regolino di Grecia non vuol più tornare in Atene da Londra dove attualmente si trova. Meglio per lui, e meglio pei Greci specialmente!

In Ispagna soltanto la testardaggine di voler regnare può dar mano al patibolo ed alla deportazione in massa a Fernando Po ed alle Molucche

Insomma, in Italia *Roma*, a Parigi *il pane*, in Ispagna il *patibolo* e la *deportazione*, e la questione d'oriente, sempre più minacciosa: ecco l' odierno quadro politico. Quale lo scioglimento più naturale e benefico di tante questioni? Il fisco c' impedisce di dirlo. R.

LA VENDITA DEI BENI
SEDICENTI DEL CLERO.

Latifundia Italiam perdidere
il vecchio PLINIO.

L' uomo in qualunque classe sociale si trovi a vivere sente una naturale tendenza alla proprietà fondiaria.

Fra tutte le varie forme di proprietà ella è questa che offre le maggiori attrative sia perchè presenta più stabile sicurezza, sia perchè sotto i più diversi regimi sociali si sono sempre accordati alla proprietà fondiaria dei particolari privilegi e diritti civili e politici negati a tutte le altre. Da Solone che voleva godessero i diritti della Ateniese cittadinanza soltanto i censitarii, fino alle moderne costituzioni tentate nei varii stati Europa che fanno del censo la base principale del dritto di elezione, noi troviamo in tutte le pagine della storia la classe dei proprietarii posseditrice di una naturale e legittima aristocrazia. Indi il mercatante, il professionista, l' economo operaio non hanno voto più caro nei giorni operosi del lavoro che quello di investire gli accumulati guadagni nella compra di fondi che dovranno formare l' asse ereditario ai figli diletti.

Il reggimento feudale che ha avuta tanto lunga e funesta durata fra noi, ed il monachismo, non ancora sradicato, pure ordinato a feudali istituzioni, hanno lasciato alla Italia un triste retaggio di manimorte, sostituzioni, fedecommissi, maggioraschi . . . . le quali accentrando arbitrariamente in poche mani la proprietà e creando un sistema di latifondi ai quali non vennero in ajuto i capitali necessarii, opposero un grande ostacolo al progredimento della nostra ricchezza agricola. Ed altrettanto era avvenuto nella antica Roma. La agricoltura latina, la prosperità del popolo sì florida nei giorni lieti della repubblica si venne immiserendo colla morte della Romana libertà. In seguito il concentramento delle italiche proprietà in piciol numero di famiglie patrizie che possedendo immensi tratti di terreno o tramutavano i pingui colli e le feconde campagne in giardini di molle delizia o menando vita crapulesca fra le mura della corotta città s' accontentavano del fitto

APPENDICE

LE CORPORAZIONI OPERAJE
E
LA COOPERAZIONE NELL'EVO MEDIO

Le corporazioni professionali si ritrovano presso tutti i popoli dell' antichità.

Atene avea tutta la sua popolazione laboriosa divisa per ordine di *mestieri*; ciascuna di queste corporazioni avea il *diritto di riunirsi* e di seguire i regolamenti proprii. La libertà di questi corpi di mestieri o *fraterie* non era limitata che dal rispetto dovuto alle leggi generali dello stato.

A Roma i membri delle corporazioni organizzate da Numa, erano soggetti a regole che implicavano la mutualità, poich' essi portavano il nome di *sodales* ed i differenti corpi di mestieri quello di *sodalitates*.

I collegi o corporazioni d' operai, colla romana dominazione si stabilirono nelle Gallie.

Fino a Carlomagno le guerre d' invasione resero impossibile il rinascimento dell' industria; ma alla voce di questo grande monarca, le vecchie rovine divennero feconde, le arti ridiedero segni di vita, e le fabbriche fin allora rifugiate nei monasteri si estesero e moltiplicarono nelle campagne, molte per convertirsi quindi in città. Questo movimento fu molto aiutato dalle crociate, le quali fecero conoscere una moltitudine di produzioni e di procedimenti dei quali l' Europa latina ignorava l' esistenza. L' industria sì in Italia che in Francia prese un considerevole sviluppo dal XII al XVI secolo. I codici professionali erano informati ad uno spirito che tendeva prima di tutto ad unire gli operai coi vincoli della fratellanza, e ad armarli di una forza collettiva che loro permettesse di resistere all' oppressione dei potenti.

Prima della rivoluzione francese quindi, l'organizzazione degli interessi materiali esisteva in germi fecondi. Essa era abbastanza mal definita, è vero, e sopratutto mal applicata, ma non v' è che l' ignoranza, l' ingiustizia e la malafede che possano disconoscere l' utilità delle antiche corporazioni operaie. Esse mantenevano fra i membri d' una medesima professione lo spirito di solidarietà, il sentimento del dovere e di una rigida probità. D' ordinario erano poste sotto il patronato dei municipii. I sindaci d' ogni mestiere erano incaricati del mantenimento e dell'esecuzione degli statuti e dei regolamenti. Nessuno poteva aspirare a divenir artiere se non aveva in precedenza soddisfatto alle condizioni

che loro portava l' infingardo colono, fecero dire a Giugurta le memorabili e profetiche parole: *urbem venalem, mature perituram, si ecceptorem inveneris!* e più tardi al vecchio Plinio: *Latifundia Italiam perdidere.*

Ora è scopo appunto della moderna civiltà lo agevolare il maggior possibile difondimento della proprietà. Gli economisti si sono già messi d' accordo sul sistema preferibile delle piccole proprietà: del frazionamento dei terreni. L' ideale che io mi son fatto della futura Repubblica Italiana è tutti i cittadini siano proprietarii.

E *questo io credo* che sia lo spirito principale della Legge che il Parlamento Italiano ha votato sulla soppressione delle Corporazioni religiose e sulla ren lita dei loro beni al popolo.

Oltre lo scopo politico di far scomparire dal nostro bel paese le monache e i frati; ricordi luttuosi di un' epoca fatale alla patria, il Parlamento Italiano (o la parte illuminata di esso) ebbe innoltre di mira il fine economico: avvantaggiare il credito del paese, sollevare i contribuenti, favorire le classi più neglette dalla fortuna. Lo abbiamo detto un' altra volta: non è nella prima parte di questa operazione che il governo può venir danneggiato irreparabilmento: non sarebbe cioè la rovina del paese l' emissione delle cartelle ad un tasso più o meno elevato, ma dalla vendita di questi beni dipende la rovina o la ricchezza del popolo: nel modo migliore di gettare nel grande ventilabro della circolazione, dell' industria, questa massa di manimorte, consiste la futura prosperità della nostra agricoltura.

Saviamente adunque dispose Rattazzi che la vendita dei beni chiesastici seguisse col pagamento in 18 anni e coll' obbligo dell' esborso all' atto delle delibera di un solo decimo del prezzo di acquisto Saviamente ordinò la maggior possibile divisione in lotti dei terreni: ciò facendo si è mostrato d' accordo coi dettati della scienza economica: il chè non ci avvenne spesso di vedere nei ministri italiani dei sette anni passati, i quali, splendidi e liberali professori dei più popolari principii economici sulle cattedre, all' atto della pratica si chiarirono ignoranti dell' *abbiccì* della scienza. Ma oltre ai sovradetti vantaggi ve ne hanno degli altri che il nostro popolo avrà al certo saputo troppo bene valutare perchè vi sia pericolo che egli si lasci sfuggire questa occasione di doventar proprietarii se si è capitecensi, e di accrescere nel caso i proprii possedimenti.

È a notarsi anzitutto che il prezzo di vendita è ordinariamente basato sul prezzo d' affitto e sulle denuncie che vennero fatte, e siccome questi beni, sempre per la malaugurata istituzione delle manimorte, non godettero finora di tutti quei vantaggi possibili coi progrediti sistemi di agricoltura, accontentandosi i pingui abati dei facili fitti e delle rendite a troppo buon mercato piovute nel loro passegero possesso, così d' ora innanzi il precedente proprietario che sa che quei beni formeranno l' avito retaggio ai suoi discendenti, avrà larghissimo campo ad applicarvi con un ordinato sistema di coltivazione le saggie e proficue migliorie fruttifere di immediato e sensibile aumento delle rendite.

Poi per fortunati che sieno gli auspicii che accompagneranno l' emissione delle cartelle, queste non potranno mai emettersi al dissopra del 75 sul tasso nominale di 100, e potendosi quindi esborsare il prezzo d' acquisto tanto per i due primi ventesimi, quanto per i 18 ventesimi degli anni avvenire con tante cartelle, è evidente il vantaggio del 25 e forse 30 per 100 sul prezzo d' acquisto. E per quel fondamentale principio della pubblica economia che il valore di una cosa sta in ragione diretta della richiesta ed inversa della offerta, è naturale che mettendosi adesso sul mercato questa quantità di beni-fondi, la vendita non potrà effettuarsi che ad un sensibile ribasso che dovrà inevitabilmente *colpire tutta quanta la proprietà fondiaria*: sarà questo uno svantaggio per il dissipatore che tira a consumare il patrimonio aumentato con onesti e disonesti sudori dei suoi maggiori, ma un' importante beneficio per l' avveduto acquirente.

Da per ultimo non hassi a dimenticare che la consegna del fondo si fa tosto seguito l' esborso della decima parte del suo valore.

Questi sono i più palmari vantaggi che noi sottoponiamo alla considerazione dei modesti proprietarii perchè associandosi scongiurino il pericolo che i beni del clero cadano fra gli artigli di capaci avvoltoi. Premesse queste considerazioni facciamo ora un po' di conto.

Stabilito che per aspirare all' acquisto di un fondo basta per ora avere in pronto il solo decimo del suo valore, io mi unisco con nove amici e poniamo in comune 10.000 lire. Con queste 10.000 lire andiamo a sottoscrivere per tante cartelle per l' acquisto di beni del clero, e con questa semplice e preliminare operazione le nostre 10 000 lire figureranno effettivamente per un 25 e forse 30 per 100 dippiù. Con queste cartelle noi acquistiamo dei fondi e fra noi andiamo facilmente d' accordo sul modo di dividerceli o di pagarli uniti. L' accrescimento delle rendite con una savia e ben ordinata amministrazione ci mette in grado di pagare abbondantemente e le imposte fondiarie e l' interesso al governo del 6 per 100 sul non ancora esborsato prezzo d' acquisto diminuibile scalarmente.

Dopo 18 anni pagati i rimanenti 18 ventesimi del prezzo d' acquisto noi dieci amici siamo ciascheduno al possesso di una tenuta dell' approssimativo valore di 30, 000 lire.

Per queste considerazioni a noi pare che la legge votata dal parlamento ed accettata dal governo sia conforme agli interessi dei cittadini italiani, ai quali non cesseremo mai dal raccomandare l' associazione negli acquisti.

Si uniscono i piccoli possidenti, gli industriali modesti, i saggi capi-artieri, gli economi operai; si uniscano tutti quelli che hanno un piccolo capitale da impiegare; si uniscano, s' intendano, applichino. Così fanno gli Americani e gli Inglesi: così facendo ne verrà vantaggio al paese.

NOTIZIE

Il GENERALE GARIBALDI, il Presidente onorario del Congresso di Ginevra, sentendo il bisogno di gettare la luce della verità sui fatti, e sbugiardare gli organi tutti del moderantismo, ci onorava di un AUTOGRAFO che andiamo altieri di pubblicare. Poichè le parole del gran guerriero non hanno bisogno di commenti, ci rimane solo a manifestare pubblicamente i sensi della più viva gratitudine per l' atto di deferenza che Egli volle usare al nostro giornale.

Al Direttore dell'*Amico del Popolo* di Bologna.

« Garibaldi è fuggito da Ginevra — Il Congresso pella Pace fu sciolto dai Radicali — Fiasco completo della democrazia universale. »

Ecco quanto hanno gridato ai quattro venti le spie, gli agenti provocatori, i *mouchards* — affa-

---

che si esigevano. Bisognava anzitutto provare uno studio d' arte lungo e rigoroso che doveva essere terminato con un *capo lavoro*. Ogni corporazione avea il suo studio particolare per scegliere le sue materie e confezionare il lavoro. Il garzonato durava da cinque a sette anni; passato questo tempo il giovine operaio per essere riconosciuto artiere dovea produrre all' assemblea dei suoi commestieranti il *capo lavoro*, vale a dire un pezzo lavorato con tutta la perfezione di cui era capace; l' oggetto così, sottomesso all' apprezzazione dei giudici, era esaminato col più gran rigore, e molte volte malgrado le più calde raccomandazioni dichiarato *insufficiente*. Questa severità nella scelta, più tardi oggetto d' una critica ingiusta avea per effetto la bontà dei prodotti.

Il garzonato non costava che una somma moderata ed il giovine apprendista era trattato come un figlio della casa, ammesso alla tavola comune e sovente per alleanza ricevuto in famiglia. Sorveniva una difficoltà fra esso ed il padrone? i sindaci ed i balì del mestiere erano là per conciliare senza spese una differenza passaggera. Così ogni causa di disunione era annullata dal suo sorgere e non vi restava che un ricordo il quale non tardava anch' esso a perdersi nell' obblio, Accettato come *artiere* esso trovava negli statuti del suo mestiere tutte le guarentigie desiderevoli come il concorso suo nella elezione dei sindaci e dei balì e nella scelta dei giudici. Una cassa comune era fondata in ogni città: una quotizzazione mensile vi provvedeva e forniva le spese per le parate, le feste, le cerimonie ed i banchetti comuni. Le condizioni della vendita erano governate con una cura tutta particolare; lo straniero il quale passando per una città voleva disfarsi dei suoi prodotti, pagava un diritto destinato a compensare il pregiudizio causato al commercio dall' introduzione nel paese delle sue mercanzie.

Avendo le loro confraternite, le loro insegne, i loro statuti, le loro solennità; estendendo la loro protezione a tutti indistintamente i membri, dai più grandi ai più umili; collocando ogni società sotto la salvaguardia del benessere e della moralità degli individui, le antiche corporazioni realizzarono per quanto era in allora possibile la sublime idea dell' *unità* degli interessi e dei sentimenti morali. Più salivano in considerazione, più eccitavano una nobile emulazione fra i numerosi aspiranti.

L' onore di essere ammesso artiere era il *non plus ultra* cui ambiva il figlio del lavoro: nè spingeva desso invidioso lo sguardo al di là dell' onesta e moderata sua sfera. L' operaio diventava *relativamente* felice.

R.

stellati — sul libero suolo della bellissima Regina dei laghi.

E gli organi dei padroni dei *mouchards* e delle spie — che pescano come cotestoro nelle spese segrete — hanno fatto eco ai primi — gareggiando di sollecitudine ad annunziare la grata novella ai potenti della terra.

Eppure io non sono fuggito da Ginevra — non me l'ho sbignata — insalutato ospite, come vogliono dirlo i giornali della reazione e dell'oscurantismo.

Io avvisai tutti i miei amici il giorno del mio arrivo a Ginevra che sarei partito l'undici — e gli amici miei mi bearono del loro saluto alla partenza.

Pel congresso della pace — vi fu qualche alterazione — deve confessarsi. Ma se si pensa ai liberi e non ipocriti uomini — per la maggior parte — che compongono l'augusto consesso — si capirà facilmente — non straordinaria essere stata, la veemenza degli oratori.

Si aggiunga poi — il gran numero di agenti della polizia Europea — appostati nel congresso — colla parola d'ordine di turbarlo ed annientarlo se possibile. —

E così stesso — il Congresso della pace non fu un fiasco. I nobili iniziatori del nobilissimo concetto ponno rallegrarsi nella loro onesta coscienza d'aver fatto un gran bene all'umanità.

Sì! sotto gli auspizii di una generosa popolazione dell'Elvezia: non lungi dal sacro sito del convegno dei Butli — ove si iniziò la fratellanza dei popoli; ove si provò al mondo che le montagne, i fiumi, la lingua non dividono la famiglia umana; ma che chi la divide sono i preti ed il dispotismo. Sì! sotto i vostri — figli della *Roma dell'intelligenza* — si strinsero la destra i rappresentanti della parte onesta dei popoli — e gettarono le fondamenta del culto della giustizia e del vero — che finalmente deve prevalere sulla terra — quando le nazioni capiranno che il loro danaro deve essere investito in opere utili — non a comprare corazze — bombe, — mercenarii e spie.

Ginestrelle li 16 Settembre 1867.

G. GARIBALDI.

Pubblichiamo i documenti che seguono, e che ci vengono comunicati. Il primo è un appello della Giunta Nazionale Romana ai patrioti italiani; il secondo è la risposta del generale Garibaldi.

Questi documenti non hanno bisogno di commenti. Solo chiamiamo l'attenzione dei lettori, specialmente sull'ultimo paragrafo della lettera di Garibaldi. È chiaro il suo pensiero, che ai romani spetti la gloria di farla finita col loro assurdo governo:

Roma, 7 settembre 1867.

Era generalmente desiderata la concordia in fra le varie frazioni del partito liberale romano per procedere uniti all'impresa di affrancare Roma dal giogo dei preti e di compiere l'unità d'Italia. Questo voto fu dopo grandi sforzi esaudito, e noi succedendo al Comitato nazionale romano ed al Centro d'insurrezione dimissionari eravamo in apposito manifesto ai romani, in data del 13 luglio p. p. accreditati da entrambi presso i nostri concittadini. Assumemmo quindi il difficile cómpito fidando che i romani e gli italiani tutti ci soccorrerebbero di quei mezzi che senza violare la Convenzione di settembre e senza togliere a Roma l'iniziativa della insurrezione ci possono essere somministrati. Infatti cosa fanno da parecchi anni i nostri nemici? Legittimisti, sanfedisti nell'Europa, anzi nel mondo intero, gareggiano per ispedire in questa che è la loro rocca estrema, tutti i sussidi che possono, danari, ingegni e braccia.

Le loro associazioni palesi e segrete, le conventicole improvvisate qua e là, le parrocchie trasformate in officine di arruolamenti, i privati eziandio hanno allacciato tutti i paesi in una vasta rete di cospirazione contro l'incivilimento, contro l'Italia, scegliendo Roma per campo di battaglia. Contro tutte queste forze che il fanatismo religioso e politico del mondo ci getta addosso dovrà forse bastare da sola la povera Roma nelle misere condizioni politiche ed economiche a cui è ridotta? Dovrà ella sola, dopo aver prodigato dal 1848 sino ad oggi ingegni, danaro e braccia in tutti i movimenti liberali e nelle grandi guerre della nazione, dovrà ella sola lottare contro le forze riunite della reazione cosmopolita qui cospirante? Il governo d'Italia è legato, è vero, dalla Convenzione di settembre. Egli ha dovuto per far sparire la bandiera francese dal territorio pontificio rinunziare all'impiego della forza per piantarvi la propria bandiera. Ma gli italiani saranno forse meno chiaroveggenti sui loro veri interessi di quello che lo siano i loro nemici di ogni paese che fanno capo a Roma?

Non ha l'Italia associazioni nazionali fondate nel sagace concetto di aiutare i grandi intenti della nazione fuori delle sfere delle responsabilità diplomatiche? Non ha istituzioni, cittadini generosi che sappiano e vogliano porgere i necessari soccorsi a chi lavora pel compimento delle aspirazioni nazionali? A queste società, a queste istituzioni, a questi cittadini noi ci rivolgiamo. Intenti ad apparecchiare al più presto una insurrezione romana, senza imbarazzi pel governo d'Italia, senza improntitudini e senza strepito precedente noi abbiamo bella e pronta una vasta organizzazione.

Ma essa non si mantiene (chi nol sa?) senza molto danaro e costosissimi sono gli apparecchi pel dì dell'azione. La cassa, fondamento di tutto non ha da parecchi mesi altro alimento che le offerte di questa popolazione patriottica immiserita da una lunga tirannide e da una serie di luminosi sacrifici.

Noi stiamo sulla breccia aspettando il vostro soccorso. Se esso inopinatamente dovesse mancarci, questo partito liberale, fortemente organato non potrebbe che rimanere in balìa degli intriganti.

Lungi da Roma e dell'Italia una tale sventura, una tale vergogna.

La Giunta Nazionale Romana.

Genestrelle, 16 settembre.

Alla Giunta Nazionale Romana.

Il vostro appello agl'italiani non andrà perduto. In Italia sonovi molti paolotti — molti gesuiti — molti che sacrificarono sull'altare del ventre — ma, è pure consolante il dirlo, vi sono molti prodi di San Martino — molti eroici bersaglieri del *Re d'Italia* — molti soldati della prima artiglieria del mondo — molti discendenti dei trecento Fabii — ed un avanzo dei mille di Marsalla, i quali, se non m'inganno, hanno prodotto centomila giovani che temono oggi di esser troppi a dividere la misera gloria di cacciar d'Italia mercenari stranieri e preti.

Circa ai mezzi, l'Italia ebbe sempre la disgrazia di esser troppo ricca per mantenere eserciti stranieri — e fra i suoi ricchi non mancano patrioti che tosto vi porgeranno, ne son sicuro, le loro splendide offerte.

Avanti dunque, o Romani — spezzate i rottami dei vostri ferri sulle cocolle dei vostri oppressori e d'avanzo saranno gl'italiani che divideranno le vostre glorie.

Vostro

G. Garibaldi.

(Riforma)

— **Si sa da buonissima fonte che Ricciotti Garibaldi è molto soddisfatto del suo viaggio a Londra e a Glasgovia. Egli ottenne vistose somme le quali, al dire di tutti, sono destinate alla spedizione contro Roma.**

— **Il Wanderer ha un telegramma in data 17 corrente che dice:**

Gli Ufficiali italiani Colonello Buri, Capitano Baralis e Tenente Rosales sono giunti a Berlino allo scopo di studiar le Istituzioni Militari locali.

— **Scrivono da Madrid alla *Gazzetta di Torino*:**

«I giornali ufficiosi sono pieni d'elogi per la *clemenza* della regina Isabella che si è *degnata* commutare per i prigionieri dell'ultima insurrezione la pena di morte in quella dei lavori forzati a vita; nessun dubbio che i loro confratelli dell'estero ripetano questi inni, questi cantici di gloria.

«Sarà bene quindi avvertirvi che la clemenza della regina ha avuto per origine il malumore destato dalle prime esecuzioni ed il sapersi che buon numero di persone conosciute per le loro idee oltre pacifiche erano disposte a prender parte ad un'immensa dimostrazione, onde protestare contro l'effusione del sangue.

«Del resto la *clemenza* si riduce allo invio dei prigionieri all'isola Fernando Po sulla costa occidentale dell'Africa, dov'essi come gli altri da cui furono preceduti, saranno imprigionati in baracche insalubri, privi di aria, abbandonati a guardiani di una brutalità rivoltante.

«Testimoni del regime cui sono sottoposti i prigionieri di Fernando Po, assicurano che in confronto a quest'isola Cajena è un paradiso terrestre.»

CRONACA E FATTI DIVERSI

Gl' inscritti che non pagarono ancora l'associazione sono pregati a spedirne il prezzo senza ritardo.

Quelli poi la cui associazione scade coll'ultimo corr. sono pregati a rinnovarla, se non vogliono subire ritardi nella spedizione.

Col prossimo Ottobre il giornale sortirà il Martedì il Giovedì e Sabato, per lasciar luogo ad una pubblicazione settimanale per gli operai la quale sortirà ogni domenica mattina.

L'Amministrazione.

Veniamo assicurati che il sig. cons. F. non nominò punto suo fratello nel fatto accennato al titolo *scena dil' tecole* nel numero di Mercoledì. Tanto ad onore del vero.

Morti illustri. — **Leggiamo nel *Giornale di Sicilia*:**

Annunziamo con dolore la morte del prof. Catara Lettieri di Messina. Noto per le sue opere filosofiche, encomiate da un Galuppi, da un Mamiani, da un Gioberti, l'Italia ha perduto in lui uno dei più grandi pensatori.

BORSE

VENEZIA 18 settembre

Amburgo	3 mesi	sconto	2 1/2	fior.	74:60
Augusta	»	»	4	»	84:10
Francoforte	»	»	3	»	84:15
Londra	»	»	2	»	10:10
Parigi	»	»	2 1/2	»	40:22

Effetti pubblici. Rendita italiana fr. 49:— Prestito 1859 fior. —:— — Prestito aust. 1854 fior. —:— — Sconto 6 0/0 — Banconote austr. 81.50 — Pezzi da 20 franchi contro vaglia Banca nazionale L. 21:45.

Valute. Sovrane fior. 14:09 — da 20 fr. fior. 8:11 — Doppie di Genova fior. 32:04 — Doppie Romane fior. 16:91.

PARIGI 18 settembre

Rendita Francese	3 0/0	fr.	69:07
» »	4 1/2	»	—:—
» Italiana	5	»	48:70
Credito Mob. Francese		»	237:—
Strade Ferrate V. E.		»	62:—
» » Lomb. Ven.		»	383:—
» » Austriache		»	485:—

VIENNA 18 settembre

Prestito Nazionale	fior.	65:40
» 1860 con lotteria	»	82:20
Metalliche	»	58:50
Azioni della Banca	»	681:—
Londra	»	123:45
Argento	»	121:25

A. A. Rossi Direttore e gerente responsabile.

Anno I. Udine, Venerdì 20 Settembre 1867. N. 32.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — LIBERTA'

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni di igersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE
Le lettere ed i pieghi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all' Uffizio del Giornale.— Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

Mentre Francia e Germania s' apprestano ad una lotta terribile, accanita, par finalmente che i patrioti romani abbiano compresa la loro missione. Divisi dalla setta monarchica per cui la vigliaccheria è moderazione, i nostri amici di Roma hanno facile l' opera, e l' anno 67 prima di spegnersi saluterà sul Quirinale *pura d' innesto* la santa bandiera d' Italia. Diciamo pura d' innesto perchè non può riuscire ad esito felice l' impresa se il moto sarà *misto*. In allora avremmo un simulacro d' annessione, un brandello di terra, nulla di più; e Roma rimarrà intangibile proprietà del papato.

Perchè la monarchia non può esistere senza il confessionale, come il confessionale non può esistere senza la monarchia.

E segno evidente del timore di cui sono compresi i nostri governanti si è il rappacificarsi che fanno i malvoni di ogni colore, ed i rabbiosi articoli contro il capitano del popolo della lor stampa venduta.

Ma se impedire la caduta del papato è *cattolicamente* e *monarchicamente* logico, sta alla rivoluzione di adoperare la logica sua. E qui un consiglio anche al grande italiano perchè non ripeta il fatale equivoco del 1862, come ci farebbe temere la sua lettera alla Giunta Nazionale Romana che riportiamo più sotto.

La questione del *pane*, minaccia a Parigi seriamente l' istituzione dell' Impero. Un *altro punto nero* sull' orizzonte napoleonico, il quale non sa trovare altro scampo per riacquistare il perduto splendore che nella guerra cui si è da solo trascinato contro la Germania. Però il Bonaparte nell' attaccar guerra alla Prussia trova difficoltà più nel principio di nazionalità, da lui già propugnato, che nella forza militare della nazione tedesca. E diffatti quale sarebbe la bandiera sotto cui combatterebbero i figli della grande nazione? Si leggerebbero forse su di essa le parole di *libertà*, di *civiltà*, di *progresso*? la parola della sua bandiera sarebbe vendetta d' un' umiliazione subita. Laonde in Francia stessa la guerra fatta sotto questo aspetto potrebbe essere impopolare, ed il napoleonide potrebbe trovare la tomba laddove spera la salvezza.

Così difficile diventa sempre più il mestiere di re, che il regolino di Grecia non vuol più tornare in Atene da Londra dove attualmente si trova. Meglio per lui, e meglio pei Greci specialmente!

In Ispagna soltanto la testardaggine di voler regnare può dar mano al patibolo ed alla deportazione in massa a Fernando Po ed alle Molucche

Insomma, in Italia *Roma*, a Parigi *il pane*, in Ispagna il *patibolo* e la *deportazione*, e la questione d'oriente, sempre più minacciosa: ecco l' odierno quadro politico. Quale lo scioglimento più naturale e benefico di tante questioni? Il fisco c' impedisce di dirlo. R.

LA VENDITA DEI BENI

SEDICENTI DEL CLERO.

Latifundia Italiam perdidere
il vecchio PLINIO.

L' uomo in qualunque classe sociale si trovi a vivere sente una naturale tendenza alla proprietà fondiaria.

Fra tutte le varie forme di proprietà ella è questa che offre le maggiori attrative sia perchè presenta più stabile sicurezza, sia perchè sotto i più diversi regimi sociali si sono sempre accordati alla proprietà fondiaria dei particolari privilegi e diritti civili e politici negati a tutte le altre. Da Solone che voleva godessero i diritti della Ateniese cittadinanza soltanto i censitarii, fino alle moderne costituzioni tentate nei varii stati Europa che fanno del censo la base principale del diritto di elezione, noi troviamo in tutte le pagine della storia la classe dei proprietarii posseditrice di una naturale e legittima aristocrazia. Indi il mercatante, il professionista, l' economo operaio non hanno voto più caro nei giorni operosi del lavoro che quello di investire gli accumulati guadagni nella compra di fondi che dovranno formare l' asse ereditario ai figli diletti.

Il reggimento feudale che ha avuta tanto lunga e funesta durata fra noi, ed il monachismo, non ancora sradicato, pure ordinato a feudali istituzioni, hanno lasciato alla Italia un triste retaggio di manimorte, sostituzioni, fedecommissi, maggioraschi . . . . le quali accentrando arbitrariamente in poche mani la proprietà e creando un sistema di latifondi ai quali non vennero in ajuto i capitali necessarii, opposero un grande ostacolo al progredimento della nostra ricchezza agricola. Ed altrettanto era avvenuto nella antica Roma. La agricoltura latina, la prosperità del popolo sì florida nei giorni lieti della repubblica si venne immiserendo colla morte della Romana libertà. In seguito il concentramento delle italiche proprietà in piccol numero di famiglie patrizie che possedendo immensi tratti di terreno o tramutavano i pingui colli e le feconde campagne in giardini di molle delizia o menando vita crapulesca fra le mura della corotta città s' accontentavano del fitto

APPENDICE

LE CORPORAZIONI OPERAJE

E

LA COOPERAZIONE NELL'EVO MEDIO

Le corporazioni professionali si ritrovano presso tutti i popoli dell' antichità.

Atene avea tutta la sua popolazione laboriosa divisa per ordine di *mestieri*; ciascuna di queste corporazioni avea il *diritto di riunirsi* e di seguire i regolamenti proprii. La libertà di questi corpi di mestieri o *fraterie* non era limitata che dal rispetto dovuto alle leggi generali dello stato.

A Roma i membri delle corporazioni organizzate da Numa, erano soggetti a regole che implicavano la mutualità, poich' essi portavano il nome di *sodales* ed i differenti corpi di mestieri quello di *sodalitates*.

I collegi o corporazioni d' operai, colla romana dominazione si stabilirono nelle Gallie.

Fino a Carlomagno le guerre d' invasione resero impossibile il rinascimento dell' industria; ma alla voce di questo grande monarca, le vecchie rovine divennero feconde, le arti ridiedero segni di vita, e le fabbriche fin allora rifugiate nei monasteri si estesero e moltiplicarono nelle campagne, molte per convertirsi quindi in città. Questo movimento fu molto aiutato dalle crociate, le quali fecero conoscere una moltitudine di produzioni e di procedimenti dei quali l' Europa latina ignorava l' esistenza. L' industria sì in Italia che in Francia prese un considerevole sviluppo dal XII al XVI secolo. I codici professionali erano informati ad uno spirito che tendeva prima di tutto ad unire gli operai coi vincoli della fratellanza, e ad armarli di una forza collettiva che loro permettesse di resistere all' oppressione dei potenti.

Prima della rivoluzione francese quindi, l'organizzazione degli interessi materiali esisteva in germi fecondi. Essa era abbastanza mal definita, è vero, e sopratutto mal applicata, ma non v'è che l' ignoranza, l' ingiustizia e la malafede che possano disconoscere l' utilità delle antiche corporazioni operaie. Esse mantenevano fra i membri d' una medesima professione lo spirito di solidarietà, il sentimento del dovere e di una rigida probità. D' ordinario erano poste sotto il patronato dei municipii. I sindaci d' ogni mestiere erano incaricati del mantenimento e dell'esecuzione degli statuti e dei regolamenti. Nessuno poteva aspirare a divenir artiere se non aveva in precedenza soddisfatto alle condizioni